



Provincia di Cremona



SERVIZIO INFORMATIVO ECONOMICO SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**L'indagine ISTAT
sulle Forze di lavoro in provincia di Cremona
al 31 dicembre 2010**

a cura di Piero Ganugi

30 maggio 2011

Indice

1. L'indagine sulle Forze di lavoro	pag. 3
2. L'Indagine sulle Forze di Lavoro a livello provinciale	pag. 3
3. La Popolazione in età di lavoro nel triennio 2008-2010	pag. 4
4. La consistenza delle Forze	pag. 8
5. Il tasso di attività	pag. 12
6. L'occupazione	pag. 16
6.1 Quanta occupazione è stata persa	pag. 16
6.2 Perché l'occupazione continua a ridursi se il PIL cresce?	pag. 19
7. La crescita della disoccupazione	pag. 21

1. L'indagine sulle Forze di lavoro

L'indagine sulle Forze di lavoro condotta dall'ISTAT è la principale fonte di documentazione statistica sul mercato del lavoro. Il suo scopo principale è di produrre stime sui diversi aspetti dello stesso mercato sia a livello congiunturale sia strutturale. L'Indagine è stata condotta ogni anno a partire dal 1959 ed ha subito nel tempo diversi cambiamenti. L'ultima modifica è quella del 2004, dettata dalla duplice esigenza di adeguarsi agli standard europei e di migliorare ulteriormente la qualità dell'informazione. L'Indagine ha cadenza trimestrale.

In ogni anno l'Indagine intervista 280.000 famiglie in 1.246 comuni per un totale di 700.000 individui che rappresentano circa l'1,2% dell'intera popolazione italiana.

Il campione è costruito sulla base di tutte le famiglie residenti in Italia anche se temporaneamente all'estero, registrate all'Anagrafe. **La residenza viene chiarita dall'articolo 43 del Codice civile e non deve essere confusa con la nazionalità. Si diventa residenti allorché si rispettano un criterio oggettivo e un criterio soggettivo: si ha una permanenza fisica in un determinato luogo e si manifesta la propria intenzione di fissare nello stesso luogo la propria dimora abituale. In presenza di questi due requisiti, e una volta in possesso del permesso di soggiorno, le persone che non sono cittadine UE possono chiedere l'iscrizione all'anagrafe su apposita richiesta. Dal momento dell'iscrizione esiste la possibilità di entrare a fare parte del campione ISTAT di 280.000 famiglie.**

Con riguardo allo stato di disoccupazione, il principale cambiamento riguarda il fatto che **la persona che abbia lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento non è considerata disoccupata.** L'ora svolta deve essere retribuita in denaro o in natura se è effettuata presso una azienda non familiare. Nel caso in cui, invece, la stessa ora sia svolta presso l'azienda familiare, non è necessario che la retribuzione sia stata corrisposta.

2. L'Indagine sulle Forze di Lavoro a livello provinciale.

ISTAT ha recentemente pubblicato i dati provinciali dell'Indagine sulle Forze di lavoro. Benchè la rilevazione abbia cadenza trimestrale, la pubblicazione dei dati provinciali ha cadenza annuale. Come è noto, la lettura dei risultati della stessa indagine deve essere accompagnata da una notevole cautela.

La cautela è necessaria perché - come ISTAT ha sempre cura di ricordare - esiste a livello provinciale un problema di significatività dei dati.

Una volta fatta questa importante precisazione è molto utile addentrarsi nei numeri offerti dall'ISTAT.

In buona parte di questo Bollettino effettuiamo un confronto tra l'anno 2010, l'ultimo reso disponibile recentemente, e l'anno 2008. La scelta di quest'anno come termine di confronto non è casuale: essa obbedisce all'esigenza di prendere come riferimento un anno vicino al 2010 ma non troppo coinvolto dalla crisi - il fallimento della Lehman è, infatti, del 15 settembre 2008 - in modo da misurare adeguatamente l'impatto della crisi sui diversi profili del mercato del lavoro cremonese. Il Bollettino è in ogni modo corredato di serie storiche delle diverse variabili a partire dal 2005 (un arretramento ulteriore nel tempo avrebbe problemi di omogeneità per la struttura

diversa della stessa Indagine). Le fonti delle tabelle e delle figure di questo numero del Bollettino, se non espressamente indicate, sono tutte ISTAT- Forze di lavoro, disponibili sul sito dello stesso Istituto.

3. La Popolazione in età di lavoro nel triennio 2008-2010.

Un primo aspetto che emerge dal confronto dell'indagine negli ultimi tre anni è la riduzione di 2.000 unità della popolazione maschile nella fascia di età tra 25 e 54 anni. Questa contrazione è controbilanciata dalla crescita della popolazione femminile nella stessa fascia d'età. Il fenomeno è, comunque, grave e deve essere segnalato in quanto la popolazione di questa fascia di età costituisce la base fondamentale per la formazione delle Forze di lavoro e, quindi, del potenziale di lavoro della provincia.

Al di sotto dei 25 anni, infatti, una fetta della popolazione può essere in parte impegnata negli studi universitari. Dopo la soglia dei 25 con forte probabilità la persona vuole cercare occupazione e, quindi, entra a fare parte delle Forze. Anche se l'età pensionabile è stata spostata in avanti, passati i 54 anni per una parte delle Forze di lavoro si avvicina l'età della pensione. E' per questo che la fascia 25-54 costituisce il cuore della popolazione in età di lavoro.

Abbiamo voluto verificare se questa riduzione così ingente dello stock di persone di genere maschile in questa fascia di età sia un fenomeno diffuso anche nelle altre province lombarde.

Vediamo, allora, che Cremona non è la sola a soffrire di tale erosione della popolazione in età lavorativa, ma è accompagnata da Mantova, Bergamo e Lecco. E', però, importante notare che nel suo complesso la Lombardia non soffre di questa erosione.

Per il genere femminile Cremona vede, invece, crescere la popolazione compresa nella fascia tra 25 e 54, dimostrando di essere omogenea sotto questo profilo a Milano e Bergamo. Nelle altre province, invece, non si assiste a un aumento della popolazione femminile in questa fascia di età.

Se abbandoniamo un momento il confronto spaziale con le altre province e ci concentriamo, invece, sull'andamento temporale degli stock della popolazione 25-54 di Cremona riportati nella tabella 3, vediamo il ruolo decisivo svolto dalla componente femminile nel mantenere stabile lo stock complessivo della popolazione nella fascia 25-54 nell'ultimo quinquennio.

Tav. 1	Popolazione in età tra 25 e 54 anni nelle diverse province lombarde. Migliaia.					
	Maschi		Var. perc. 2010/08	Femmine		Var.perc. 2010/08
Anno	2.010	2.008		2.010	2.008	
LOMBARDIA	2.218	2.203	0,7%	2.141	2.115	1,2%
Varese	194	190	2,4%	183	188	-3,0%
Como	132	128	3,4%	130	126	3,3%
Sondrio	40	40	0,2%	40	40	1,6%
Milano	893	883	1,1%	875	875	0,0%
Bergamo	250	252	-0,9%	236	227	3,8%
Brescia	288	287	0,4%	271	262	3,2%
Pavia	121	120	0,7%	120	112	7,3%
Cremona	80	82	-2,0%	78	74	4,6%
Mantova	91	95	-3,8%	89	89	0,1%
Lecco	75	77	-2,1%	73	72	1,2%
Lodi	53	50	6,4%	46	49	-5,0%

Tav. 2	Popolazione in età tra 25 e 54 anni nelle diverse province lombarde. Migliaia.		
	Maschi	Femmine	Var. perc. 2010/08
Anno	2.010	2.008	
LOMBARDIA	4.359	4.318	0,9%
Varese	377	378	-0,3%
Como	263	254	3,3%
Sondrio	80	80	0,9%
Milano	1.768	1.758	0,5%
Bergamo	486	480	1,3%
Brescia	559	549	1,7%
Pavia	241	232	3,9%
Cremona	158	156	1,2%
Mantova	180	184	-1,9%
Lecco	148	149	-0,5%
Lodi	100	99	0,8%

Tav 3.	Serie storica della popolazione in età tra 25 e 54 a Cremona.		
	Uomini	Donne	Totale
2005	78.000	73.000	151.000
2006	78.000	75.000	153.000
2007	80.000	77.000	157.000
2008	82.000	74.000	156.000
2009	81.000	76.000	157.000
2010	80.000	78.000	158.000

Figura 1. Serie storica della popolazione maschile nella fascia di età di lavoro 25-54 a Cremona.

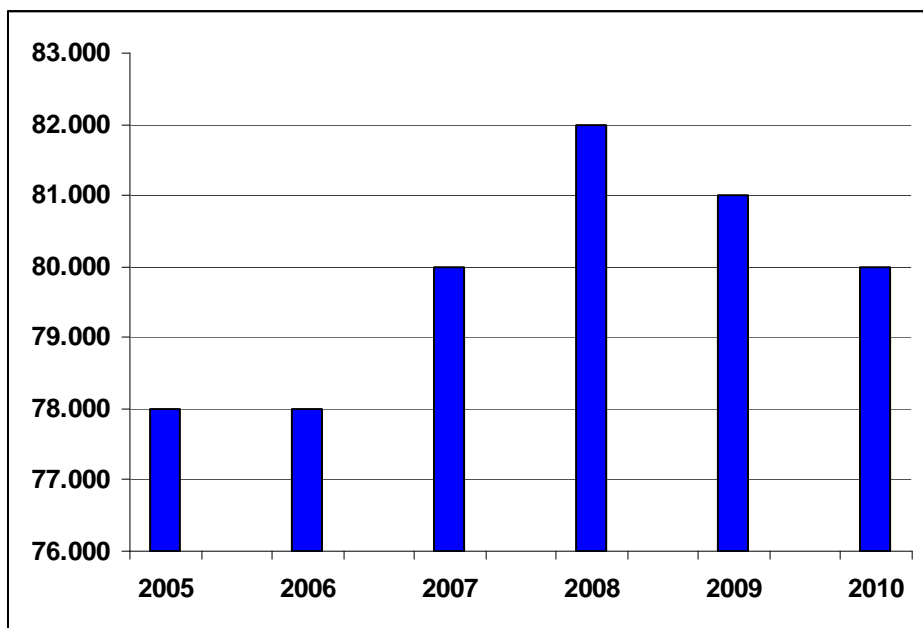


Figura 2. Serie storica della popolazione femminile nella fascia di età 25-54 a Cremona.

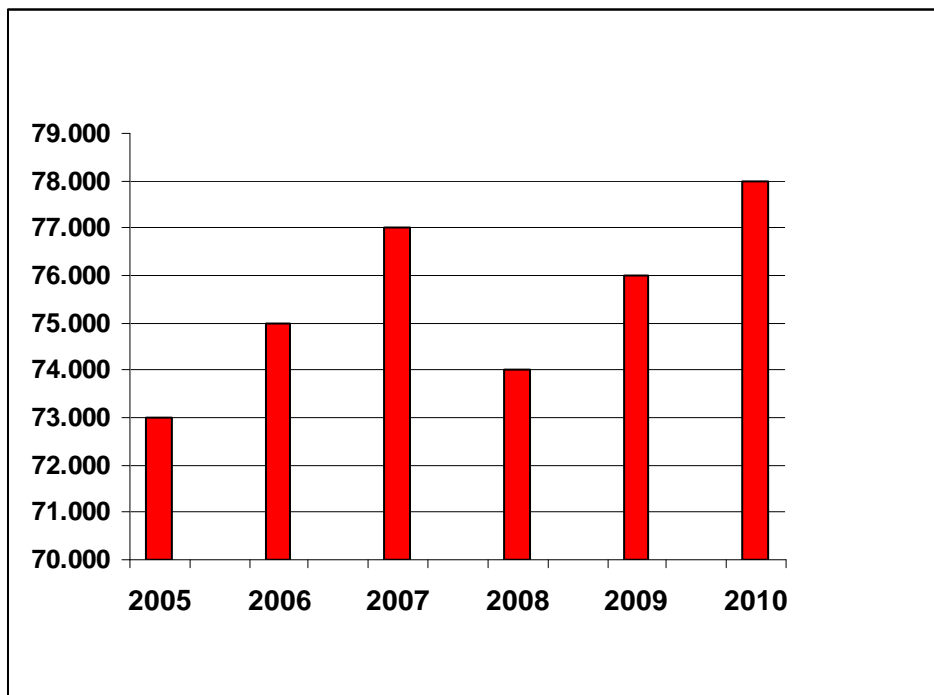
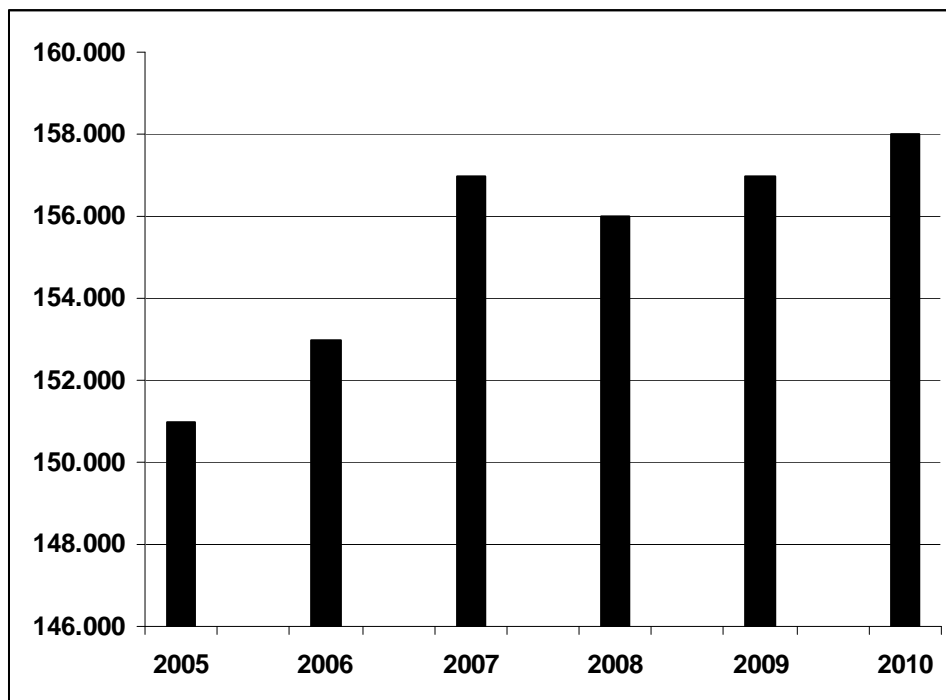


Figura 3. Serie storica della popolazione - Maschi e Femminine - nella fascia di età 25-54 a Cremona.



La preoccupazione per la contrazione della popolazione in età di lavoro non è soltanto nostra, ma viene oggi espressa anche da un organo molto autorevole qual è il CNEL nel suo ultimo Rapporto sul mercato del lavoro.

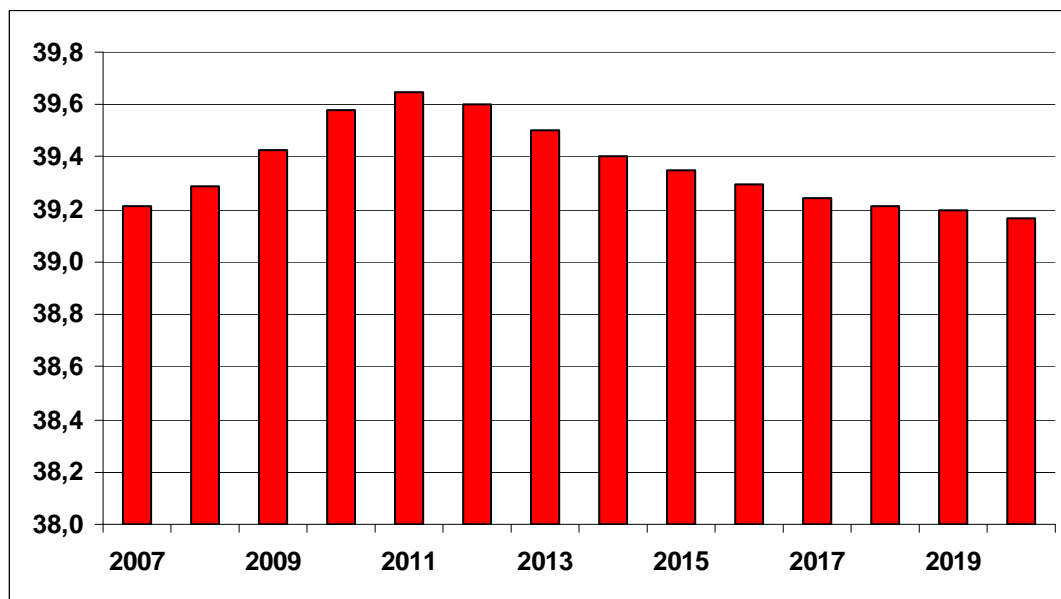
Il CNEL descrive uno scenario contraddistinto da uno stock della popolazione nel 2018 pari a 61,5 milioni, con un aumento - rispetto al 2009 - di circa 1,4 milioni.

Nello stesso anno si avrebbe però, sempre rispetto al 2009, uno stock della popolazione lavorativa nella fascia tra 15 e 64 anni minore di 300.000 unità. La componente straniera della popolazione per la medesima fascia dovrebbe, infatti, aumentare di 1,4 milioni, ma la componente italiana si ridurrebbe di ben 1,7 milioni.

Per il processo di accentuato invecchiamento da cui è contraddistinta la popolazione italiana, l'incremento dello stock della popolazione andrebbe, quindi, principalmente ad alimentare le coorti di anziani e non quella della popolazione in età lavorativa.

E' interessante notare che tra le diverse ipotesi su cui si è costruito lo scenario CNEL si ha anche un innalzamento del tasso di fecondità delle donne della componente italiana che passerebbe da 1,37 a 1,58 figli per donna e una riduzione del medesimo tasso per la componente straniera da 2,35 a 1,86 figli per donna.

Figura 4. Serie storica della popolazione - Maschi e Femminine nella fascia di età 15-64 in Italia. Milioni.



Fonte: CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro, 2010.

4. La consistenza delle Forze.

Sulla base della popolazione si formano **le Forze di lavoro** che **sono costituite dalle Persone che si offrono nel mercato del lavoro**. Buona parte delle Forze sono occupate mentre la parte restante è costituita dai disoccupati.

Come abbiamo ripetuto molte volte in questa sede, in base alla definizione delle Forze, **se una persona non lavora non necessariamente essa è conteggiata come disoccupata**. Una volta intervistata dall'ISTAT, per essere considerata tale, la stessa persona deve anche dichiarare di aver **cercato attivamente lavoro negli ultimi 30 giorni**, specificando all'intervistatore i canali che ha utilizzato e **dichiarando di essere immediatamente disponibile per lavorare**.

Il controllo della tabella 4 mette in evidenza che, relativamente alle Forze di lavoro maschili, il fenomeno del depauperamento dello stock è più netto di quanto avviene per la popolazione in età tra 15-54.

Se, infatti, rispetto alla popolazione maschile di questa fascia di età la Lombardia beneficia di un leggero incremento e soltanto alcune province - tra cui purtroppo Cremona soffrono di una riduzione - per le Forze il fenomeno è generalizzato.

Sempre rispetto al 2008, la Lombardia perde nel 2010 ben 13.000 unità. Si tratta di una cifra ingente che è più di un quarto dell'intero stock delle Forze di Sondrio.

Se dal quadro regionale ci spostiamo alle singole province - e quindi in primo luogo Cremona - vediamo che le Forze di lavoro maschili rispetto al 2008 diminuiscono a Cremona, Bergamo e Pavia di 2.000 unità, di 1.000 a Mantova e Sondrio, di ben 5.000 a Varese. Aumentano soltanto a Brescia e Lodi.

La gravità della riduzione dello stock delle Forze di lavoro maschili può, però, essere colta pienamente soltanto se, oltre ai livelli, consideriamo le variazioni percentuali. Così facendo, il quadro di alcune province, tra cui Cremona, appare ancora più evidente. La nostra provincia soffre allora per le Forze di lavoro maschili di una riduzione del 2%, mentre per Bergamo la riduzione percentuale è vicino allo zero. Soltanto Varese soffre di una riduzione così intensa come Cremona.

Tav. 4	Forze di lavoro maschili nelle diverse province lombarde. Migliaia.		
Anno	2.010	2.008	Var. perc. 2010/08
LOMBARDIA	2.604	2.617	-0,5%
Varese	225	230	-2,0%
Como	158	155	1,7%
Sondrio	48	49	-1,7%
Milano	1.039	1.050	-1,0%
Bergamo	295	297	-0,7%
Brescia	340	334	1,8%
Pavia	137	139	-1,2%
Cremona	96	98	-1,8%
Mantova	114	113	0,2%
Lecco	90	91	-1,7%
Lodi	62	60	2,7%

E' l'incremento delle Forze di lavoro femminili – pari a 20.000 unità – a controbilanciare in Lombardia la discesa delle Forze di lavoro maschili.

L'incremento non è, però, uniforme nelle diverse province. Alcune, infatti, soffrono comunque di una riduzione anche della componente femminile. Sono questi i casi di Lodi e Milano. Le Forze di lavoro femminili aumentano invece in misura consistente - 5.000 unità - a Bergamo, Brescia e Varese, di una cifra più modesta - circa 2.000 unità - a Lecco e a Mantova, restano purtroppo costanti a Cremona. **La nostra provincia soffre, quindi, di una riduzione delle Forze di lavoro maschili non compensata da un aumento di quelle femminili con la conseguente perdita di 2.000 unità dello stock complessivo.**

Passando all'analisi delle serie storiche mostrate nella tabella 7 e nelle figure 5-6-7, notiamo che per la componente maschile l'anno 2010 segna una decisa inversione di un movimento crescente dal 2005 al 2009.

L'andamento dello stock delle Forze di lavoro femminili è, invece, meno regolare: cresce fino al 2006 per poi scendere successivamente e aumentare nuovamente nel 2010.

Il fatto decisivo è, comunque, che dopo il 2008, nonostante l'andamento in controtendenza della componente femminile rispetto a quella maschile, lo stock complessivo tende a contrarsi ogni anno.

Questo è, a parer nostro, uno degli aspetti strutturali più delicati del mercato del lavoro cremonese che deve essere monitorato con grande attenzione.

Tav. 5	Forze di lavoro femminili nelle diverse province lombarde. Migliaia.		
Anno	2.010	2.008	Var. perc. 2010/08
LOMBARDIA	1.923	1.903	1,1%
Varese	170	165	3,1%
Como	114	115	-0,7%
Sondrio	36	33	8,1%
Milano	824	830	-0,7%
Bergamo	192	187	2,4%
Brescia	222	217	2,4%
Pavia	109	102	7,1%
Cremona	67	67	0,4%
Mantova	80	78	1,5%
Lecco	66	64	2,7%
Lodi	42	43	-2,7%

Tav. 6	Forze di lavoro complessive nelle diverse province lombarde. Migliaia.		
Anno	2.010	2.008	Var. perc. 2010/08
LOMBARDIA	4.527	4.519	0,2%
Varese	395	395	0,1%
Como	272	270	0,7%
Sondrio	84	82	2,3%
Milano	1.863	1.880	-0,9%
Bergamo	486	484	0,5%
Brescia	563	552	2,0%
Pavia	246	240	2,3%
Cremona	163	165	-0,9%
Mantova	193	192	0,8%
Lecco	156	156	0,1%
Lodi	104	104	0,4%

Tav. 7	Serie storica delle Forze di lavoro a Cremona.		
	Uomini	Donne	Totale
2005	92.042	60.579	152.621
2006	95.140	64.230	159.370
2007	96.252	68.102	159.337
2008	97.934	66.939	164.873
2009	97.978	66.244	164.222
2010	96.219	67.214	163.435

Figura 5. Serie storica dello stock delle Forze maschili a Cremona.

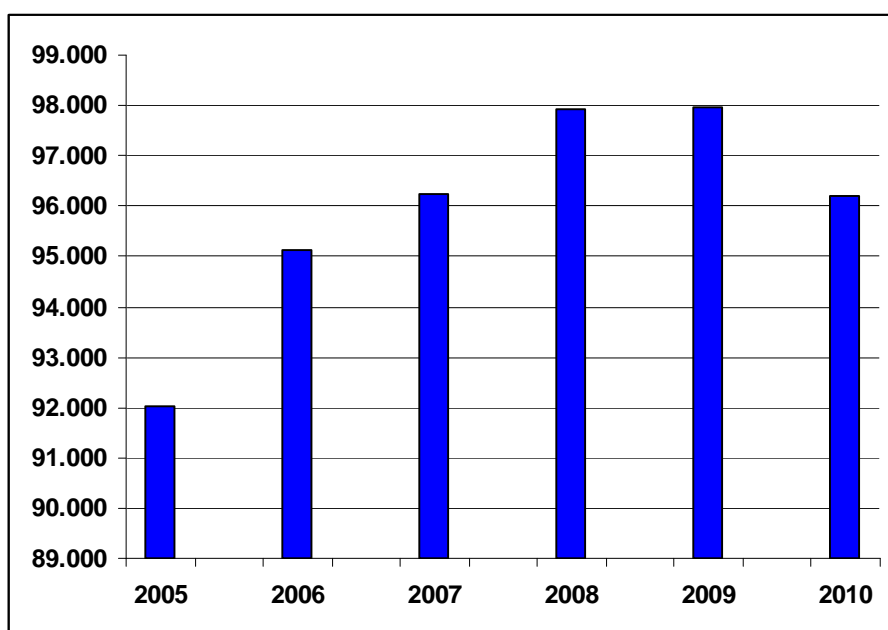


Figura 6. Serie storica dello stock delle Forze femminili a Cremona.

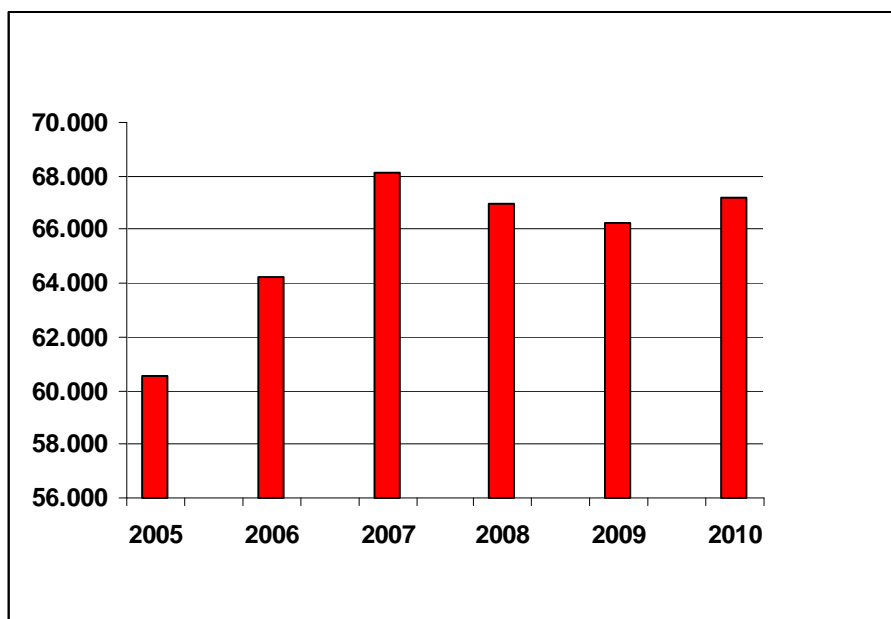
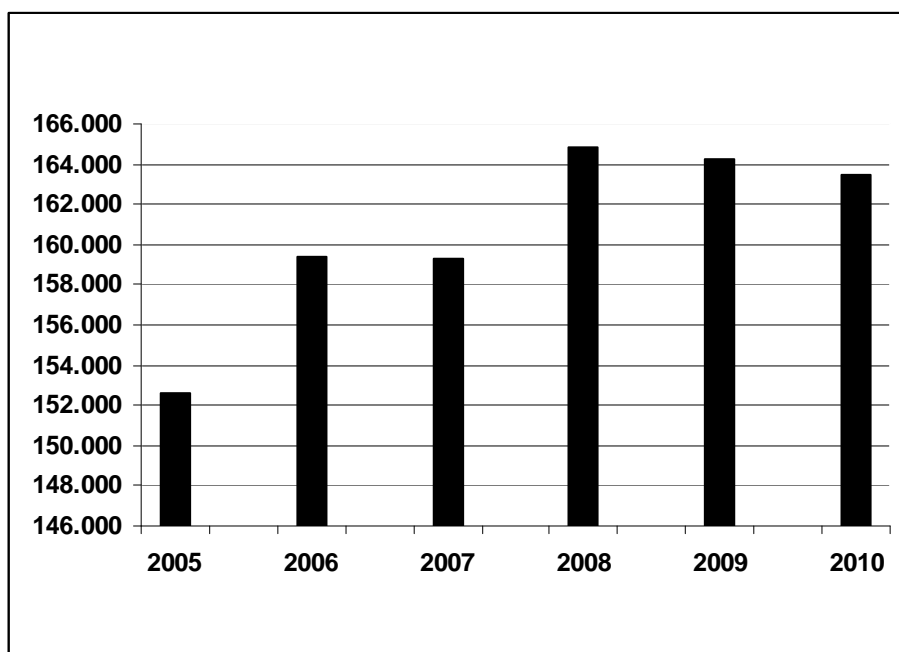


Figura 7. Serie storica dello stock complessivo delle Forze a Cremona.



5. Il tasso di attività.

Il tasso di attività è, invece, il rapporto tra le Forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa tra 15 e 64.

Si tratta di un indicatore importante che **misura la percentuale di popolazione che nell'età lavorativa sceglie di entrare nel mercato del lavoro.**

La Lombardia, che è caratterizzata da un altissimo tasso di partecipazione maschile, ha visto ridursi questo medesimo tasso di quasi un punto tra il 2008 e il 2010.

A Cremona la riduzione del tasso di attività per il genere maschile è consistente: è, infatti, di quasi tre punti.

Occorre chiedersi quali siano i fenomeni alla base di questa riduzione così marcata del tasso attività.

Dobbiamo allora ricordare che questo tasso non è altro che il rapporto, moltiplicato poi per cento, dell'ammontare delle Forze di lavoro, in questo caso maschili, con la popolazione in età di lavorativa tra 15 e 64 anni.

Abbiamo visto, sopra, che le Forze maschili diminuiscono a Cremona tra il 2008 e il 2010. Poiché il rapporto tra Forze e Popolazione in età lavorativa diminuisce, dobbiamo dedurre che le Forze subiscono un'erosione più veloce di quanto accada alla popolazione in età lavorativa.

Perché si verifica una così marcata riduzione della propensione a partecipare al mercato del lavoro? Le cause possono essere diverse. Tra queste crediamo possano essere ritenute plausibili una maggiore propensione a continuare gli studi da parte delle persone di genere maschile e l'affacciarsi di fenomeni di scoraggiamento.

Tav. 8	Tasso di attività maschile. Valori percentuali.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	78,1	79,0
Varese	76,5	78,7
Como	78,1	78,1
Sondrio	76,5	77,6
Milano	78,2	79,0
Bergamo	78,0	79,5
Brescia	79,4	78,9
Pavia	75,5	77,6
Cremona	77,7	80,4
Mantova	80,8	81,9
Lecco	77,8	79,9
Lodi	78,2	78,3

Il tasso di partecipazione femminile invece rimane pressochè lo stesso di quello del 2008 a livello regionale, con una leggera erosione in qualche provincia e un aumento consistente a Sondrio che è di circa 4 punti.

Cremona è sotto questo profilo omogenea al quadro regionale caratterizzato appunto da una modestissima erosione.

Complessivamente la maggior partecipazione femminile non è riuscita a controbilanciare a Cremona l'erosione consistente delle Forze maschili.

Il risultato è, quindi, **una compressione non indifferente del tasso di attività per la nostra provincia.**

Cremona resta comunque vicina all'obiettivo di un tasso di partecipazione femminile del 60% fissato dal Trattato di Lisbona, un aspetto questo che non deve essere assolutamente sottovalutato.

Tav. 9	Tasso di attività femminile. Valori percentuali.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	59,7	60,0
Varese	59,0	58,1
Como	58,9	60,3
Sondrio	60,8	56,4
Milano	62,8	63,9
Bergamo	53,9	53,9
Brescia	55,3	55,2
Pavia	62,1	59,3
Cremona	57,7	58,4
Mantova	59,9	60,6
Lecco	59,8	59,4
Lodi	56,9	60,3

Tav. 10		
Tasso di attività complessivo nelle province lombarde. Valori percentuali		
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	69,0	69,6
Varese	67,8	68,5
Como	68,6	69,3
Sondrio	68,8	67,2
Milano	70,5	71,4
Bergamo	66,3	67,0
Brescia	67,6	67,4
Pavia	68,9	68,6
Cremona	67,9	69,7
Mantova	70,6	71,4
Lecco	69,0	69,9
Lodi	67,8	69,5

Occorre, anche per questa decisiva variabile, passare dal confronto spaziale tra province a quello esclusivamente temporale per la sola Cremona.

Come è messo in evidenza dalla tabella 11 e dalle figure 8-9-10, a partire dal 2008 si ha complessivamente a Cremona un'erosione del tasso di partecipazione al mercato del lavoro che trova nell'andamento della componente maschile la sua determinante di fondo.

Tav. 11			
Serie storica dei tassi di attività a Cremona. Valori percentuali.			
	Uomini	Donne	Totale.
2005	77,1	54,3	66,0
2006	77,9	57,2	68,1
2007	79,9	60,3	70,3
2008	80,4	58,4	69,7
2009	79,9	57,5	69,0
2010	77,7	57,7	67,9

Figura 8. Tasso di partecipazione degli uomini al mercato del lavoro a Cremona. Valori percentuali.

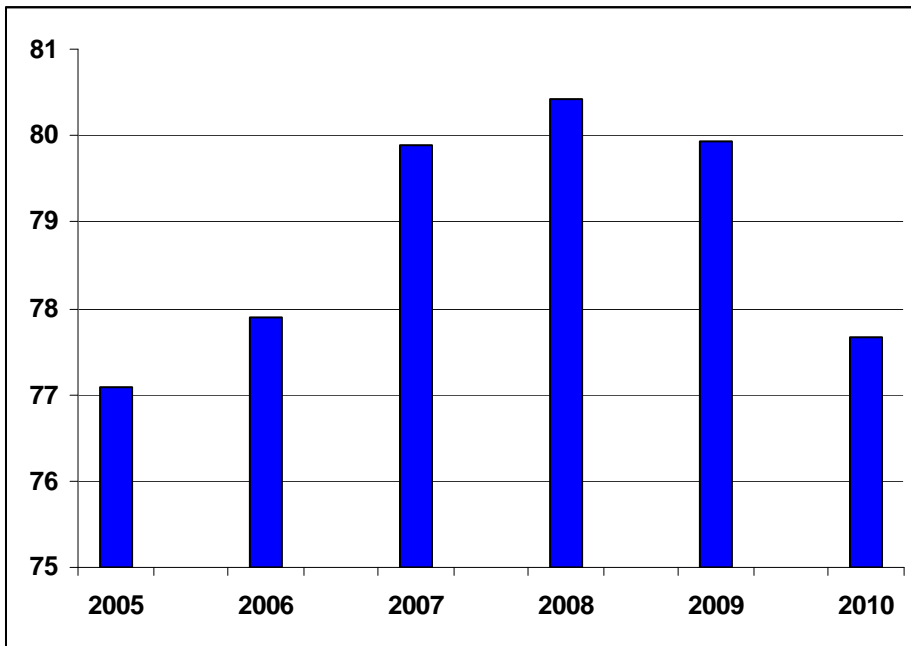
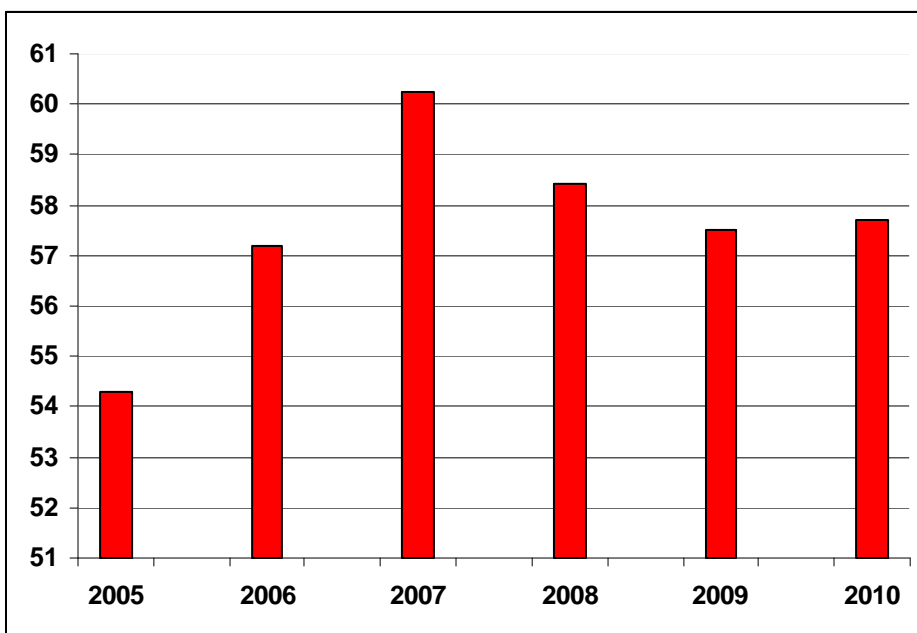


Figura 9. Tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro a Cremona. Valori percentuali



6. L'occupazione.

6.1 Quanta occupazione è stata persa.

A Cremona lo stock degli occupati di genere maschile del 2010 registra rispetto al 2008 una perdita di 4.000 unità che è sicuramente una cifra rilevante. E', invece, molto più contenuta la riduzione dello stock degli occupati di genere femminile che è di 1.000 unità.

La perdita è purtroppo generalizzata a tutte le province lombarde: Milano perde ben 34.000 unità rispetto al 2008 di genere maschile, Varese 6.000, Brescia e Bergamo 4.000 unità, sempre dello stesso genere.

Per gli occupati di genere femminile la perdita è, invece, molto più contenuta nell'intera Lombardia.

Il confronto nei livelli è importante, ma deve essere necessariamente accompagnato a quello in percentuale. In questo modo emerge che **per il genere maschile la perdita di occupati a Cremona è particolarmente pesante, la più consistente di tutte le province lombarde. Non accade invece lo stesso per il genere femminile**, per cui a soffrire riduzioni dello stock di occupate maggiori di Cremona sono Lodi e Milano.

Tav. 12	Numero di occupati maschi. Migliaia		
Anno	2010	2008	Var.perc. 2010/08
LOMBARDIA	2.476	2.540	-2,5%
Varese	217	223	-2,9%
Como	152	150	1,3%
Sondrio	45	47	-3,6%
Milano	981	1.015	-3,3%
Bergamo	285	290	-1,9%
Brescia	324	328	-1,3%
Pavia	130	133	-2,9%
Cremona	91	95	-4,5%
Mantova	108	110	-2,4%
Lecco	86	89	-3,6%
Lodi	59	58	1,7%

Tav. 13	Numero di occupati femmine.Migliaia		
Anno	2010	2008	Var. perc. 2010/08
LOMBARDIA	1.797	1.811	-0,8%
Varese	158	158	0,0%
Como	106	109	-2,2%
Sondrio	33	32	5,4%
Milano	772	793	-2,7%
Bergamo	184	179	2,6%
Brescia	207	206	0,1%
Pavia	102	95	7,7%
Cremona	62	63	-1,9%
Mantova	73	74	-1,2%
Lecco	62	61	0,2%
Lodi	39	42	-6,4%

Se dal confronto spaziale passiamo a quello temporale relativo soltanto a Cremona, notiamo che dopo il 2008 lo stock complessivo degli occupati subisce un'erosione.

Tav.14	Serie storica degli Occupati a Cremona		
	Uomini	Donne	Totale
2005	89.464	56.417	152.620
2006	95.093	60.542	155.635
2007	93.893	65.444	159.337
2008	95.007	63.209	158.216
2009	93.264	61.926	155.190
2010	90.685	62.033	152.719

Figura 10. Serie storica degli occupati - Maschi - a Cremona.

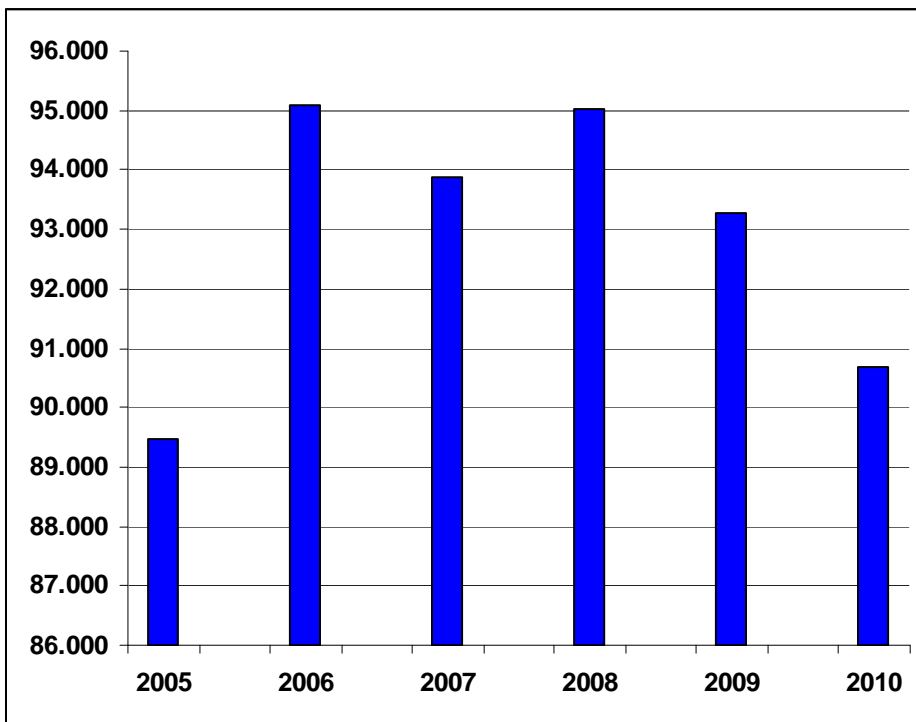


Figura 11. Serie storica degli occupati – Femmine - a Cremona.

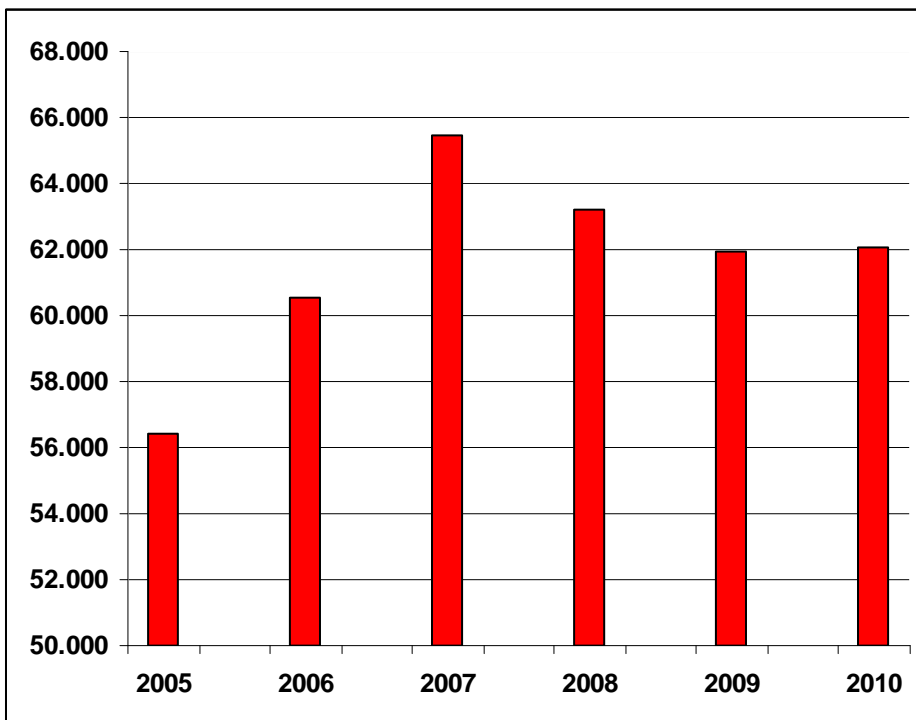
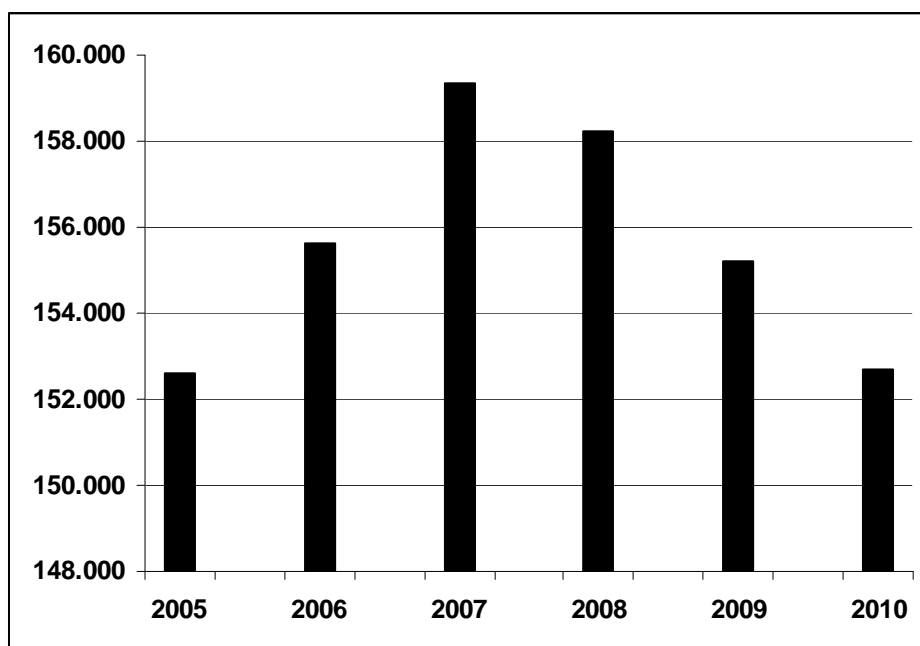


Figura 12. Serie storica degli occupati - Maschi e Femmine a Cremona.



6.2 Perché l'occupazione continua a ridursi se il PIL cresce?

Dobbiamo ora aggiungere che la perdita di occupazione nel 2010 è un fenomeno generalizzato all'intera economia italiana e, quindi, anche alla Lombardia che fornisce circa il 21% del Prodotto dell'intero Paese. E' interessante, quindi, chiedersi **perché l'Italia e la Lombardia continuano a perdere posti di lavoro anche nel 2010, anno che viene considerato, invece, un anno di crescita, seppure non elevata.**

Nel 2010 l'Italia ha registrato una crescita del PIL di + 1,2%. Anche se modesto, il dato è importante perchè interrompe un periodo di crescita negativa che si è avuto nel biennio 2008-2009. Come risulta dalla tavola 15, l'Italia soffre nel 2009 di una caduta del prodotto interno lordo di ben 5 punti, che è una delle più alte dell'intero dopoguerra. Soltanto nel 1975, all'indomani della grande crisi energetica, l'Italia aveva registrato una perdita così elevata di prodotto interno lordo. Lo stesso accade a un grande paese manifatturiero quale è la Germania. L'anno 2010 è, quindi, preceduto da una delle recessioni più forti degli ultimi trent'anni.

Il PIL prodotto nel corso dell'anno - è importante ricordarlo - è l'indicatore macroeconomico "principe" dell'intera economia, perchè esso coincide in sostanza con la ricchezza prodotta nello stesso periodo nel Paese attraverso la vendita di beni e servizi sia sul mercato interno che sui mercati internazionali. Poiché il PIL è il risultato del livello di attività del Paese, una sua caduta come quella che si è verificata nel biennio 2008-09 si associa inevitabilmente a un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Come la grande recessione del biennio 2008-2009 è stata determinata dalla crisi del commercio internazionale innescata dal fallimento della banca americana Lehman, così la ripresa del 2010 si è avuta grazie alla ripresa della domanda mondiale. La ripresa non ha avuto la stessa intensità in tutti i Paesi, ma ha interessato principalmente la Germania, la Cina, la Corea, la Thailandia e la Malesia.

L'economia tedesca ha potuto, appunto, beneficiare nel 2010 di una crescita eccezionale (+ 4%) grazie alla ripresa dei mercati asiatici nei quali ha smerciato in grande quantità impianti e attrezzature.

L'Italia ha goduto di una ripresa molto più modesta (+1,2%), ma comunque pur sempre positiva.

Per il 2011 il CNEL, insieme a diversi istituti di ricerca, stima una crescita ancora di segno positivo del PIL, ma più compressa (0,8%).

La crescita dell'1% del prodotto che si è verificata nel 2010 non è, però, sufficiente a indurre le imprese non soltanto ad accrescere, ma neppure a mantenere il loro stock di occupazione.

All'indomani dello scoppio della crisi, infatti, le imprese dell'intero Paese hanno ridotto lo stock degli occupati. Questo, però, non in misura sufficiente a mantenere inalterati i livelli di produttività.

Si è realizzato quello che in gergo dell'economia del lavoro viene definito un fenomeno di *labour hoarding* o "tesoreggiamento" del lavoro, cui è seguito una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto e, quindi, un'ulteriore riduzione dello stock di occupazione anche nel 2010, nonostante la leggera ripresa.

Tav. 15	Crescita percentuale del PIL in alcuni Paesi						
Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Germania	1,1	0,8	2,5	2,5	1,3	-5	3,6
Gran Bretagna	0,2	1,8	1,5	2,3	-0,3	-4,8	0,5
Spagna	3,3	3,6	3,9	3,7	1,2	-4,6	-0,5
Francia	1,7	1,3	1,3	1,3	0,3	-2,1	1,1
Italia	1,1	0	1,9	1,9	-1	-5	1,3

Vediamo ora con più accuratezza la sequenza di questo processo molto importante:

a) la crisi finanziaria innesca sul finire del 2008 una fortissima caduta della domanda aggregata e, quindi, anche delle esportazioni;

b) nel 2009 le imprese smerciano una quantità notevolmente inferiore di prodotto: soffrono quindi, di perdite rilevanti di fatturato e di conseguenti riduzioni di valore aggiunto (prodotto lordo) per l'intero 2009;

c) in seguito alla caduta dei livelli di fatturato, le imprese procedono nel corso del 2009 a ridurre lo stock dei loro occupati. Poiché, però, una parte decisiva degli occupati hanno livelli di addestramento e professionalità non facilmente sostituibili, le imprese effettuano una riduzione dello stock di lavoratori in misura (percentualmente) minore di quanto sia diminuito il fatturato e il valore aggiunto. E' questo il fenomeno del *labour hoarding* o "tesoreggiamento" del lavoro.

(Potrebbe infatti verificarsi una ripresa della domanda a cui le imprese che hanno ridotto pesantemente i loro occupati non avrebbero modo di mettere a frutto). Il fatto, però, che il valore aggiunto diminuisca in misura maggiore del numero gli occupati comporta una caduta della produttività.

d) Il più basso livello della produttività comporta un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP).

Il CLUP è infatti pari al rapporto Costo del lavoro per addetto/Produttività per addetto.

e) Il più alto CLUP, insieme al fatto che la ripresa non sia molto sostenuta, incentiva le imprese a ridurre ulteriormente nel 2010 il numero degli occupati in modo da alzare la produttività per addetto e quindi comprimere il CLUP.

f) Soltanto una crescita del prodotto molto più sostenuta dell'1% avrebbe permesso il mantenimento e persino la crescita dell'occupazione. Le imprese avrebbero, infatti, potuto beneficiare, insieme a uno smercio notevolmente più elevato dei loro prodotti, di un livello di valore aggiunto notevolmente più elevato e, quindi, di una produttività più grande con una conseguente compressione del CLUP.

L'impatto della crisi innestato dal fallimento della Lehman nel settembre 2008 non si è, però, manifestato soltanto sulla partecipazione al mercato del lavoro – con appunto una contrazione delle Forze maschili e del tasso di partecipazione della stessa componente e sull'occupazione – ma anche sulla disoccupazione di genere maschile.

7. La crescita della disoccupazione.

Il numero dei disoccupati maschi nel 2010 cresce in Lombardia di 51.000 persone rispetto al 2008. Incrementi altrettanto pesanti si registrano in tutte le province. Milano vede crescere lo stock di disoccupati di 23.000 individui di genere maschile, la disoccupazione maschile aumenta, però, in misura consistente anche a Bergamo e Brescia.

Cremona passa da 3.000 disoccupati maschi del 2008 a 6.000 dello stesso genere nel 2010.

Tav.16	Disoccupati, genere maschile, per provincia. Migliaia.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	128	77
Varese	9	7
Como	6	5
Sondrio	3	2
Milano	58	35
Bergamo	10	7
Brescia	17	6
Pavia	7	5
Cremona	6	3
Mantova	6	3
Lecco	4	2
Lodi	3	2

Se consideriamo il genere femminile, vediamo che gli incrementi del numero dei disoccupati nella regione e nelle singole province sono altrettanto pesanti.

Tav.17	Tasso di disoccupazione maschile.Valori percentuali.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	4,9	3,0
Varese	3,9	3,0
Como	3,6	3,2
Sondrio	5,4	3,5
Milano	5,6	3,4
Bergamo	3,4	2,2
Brescia	4,9	1,9
Pavia	5,4	3,7
Cremona	5,8	3,0
Mantova	5,2	2,6
Lecco	4,2	2,3
Lodi	4,9	3,9

Tav.18	Disoccupati,genere femminile, per provincia. Migliaia.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	126	91
Varese	12	7
Como	8	6
Sondrio	3	2
Milano	52	37
Bergamo	8	8
Brescia	16	11
Pavia	7	7
Cremona	5	4
Mantova	7	5
Lecco	4	3
Lodi	3	1

Il tasso di disoccupazione, che è pari al rapporto tra il numero delle Persone che cercano occupazione e il totale delle Forze, registra un aumento sia per gli uomini sia per le donne in pressoché tutte le province lombarde.

Tav.19	Tasso di disoccupazione femminile.Valori percentuali.	
Anno	2010	2008
LOMBARDIA	6,5	4,8
Varese	7,2	4,3
Como	7,1	5,6
Sondrio	8,0	5,6
Milano	6,4	4,5
Bergamo	4,2	4,4
Brescia	7,1	5,0
Pavia	6,0	6,6
Cremona	7,7	5,6
Mantova	8,7	6,2
Lecco	6,7	4,5
Lodi	7,0	3,3

La serie storica dello stock dei disoccupati suddivisi per genere ci mostra il peggioramento che sotto questo profilo ha registrato il mercato del lavoro cremonese in seguito alla crisi. Rispetto al 2005 sono soprattutto gli uomini a vedere aumentato in misura consistente lo stock di disoccupati.

Dalla tavola 20 è possibile vedere come sia notevolmente elevato il tasso di disoccupazione nella fascia 15-25.

Questo dato non può non preoccupare. In questa fascia di età possiamo trovare, infatti, persone che, terminata la scuola secondaria superiore, decidono di entrare nel mercato del lavoro, ma non trovano occasioni impiego. Nella stessa fascia potremmo, però, trovare anche persone molto giovani che abbandonano la scuola e decidono di entrare nel mercato del lavoro.

Tav.20	Serie storica della disoccupazione a Cremona.		
	Uomini	Donne	Totale
2005	3.000	4.000	7.000
2006	2.000	3.000	5.000
2007	2.000	3.000	5.000
2008	3.000	4.000	7.000
2009	5.000	4.000	9.000
2010	6.000	5.000	11.000

Figura 13. Serie storica dello stock di disoccupati di genere maschile a Cremona.

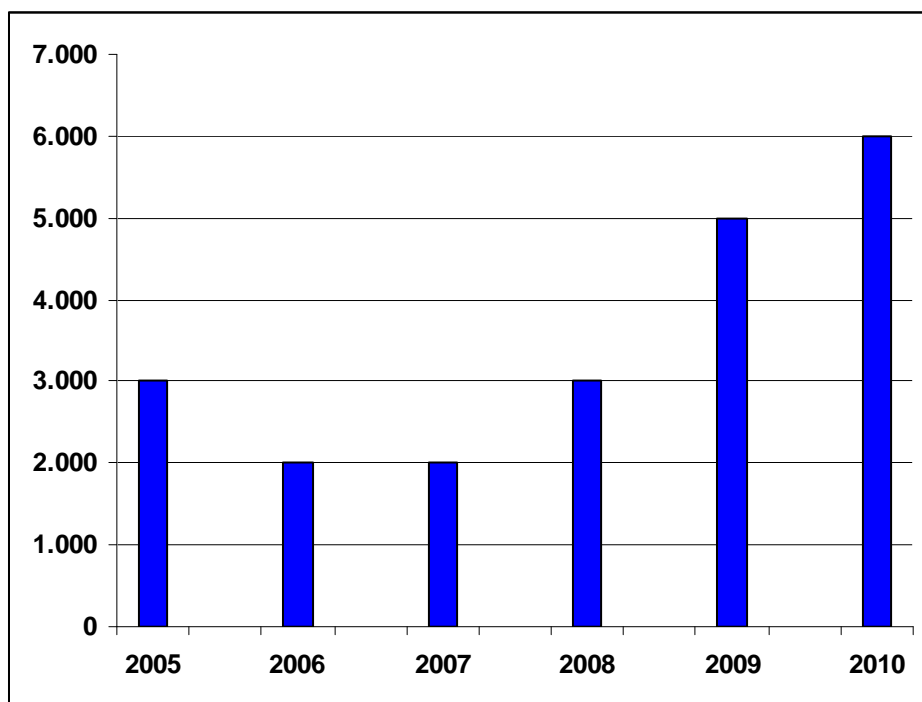
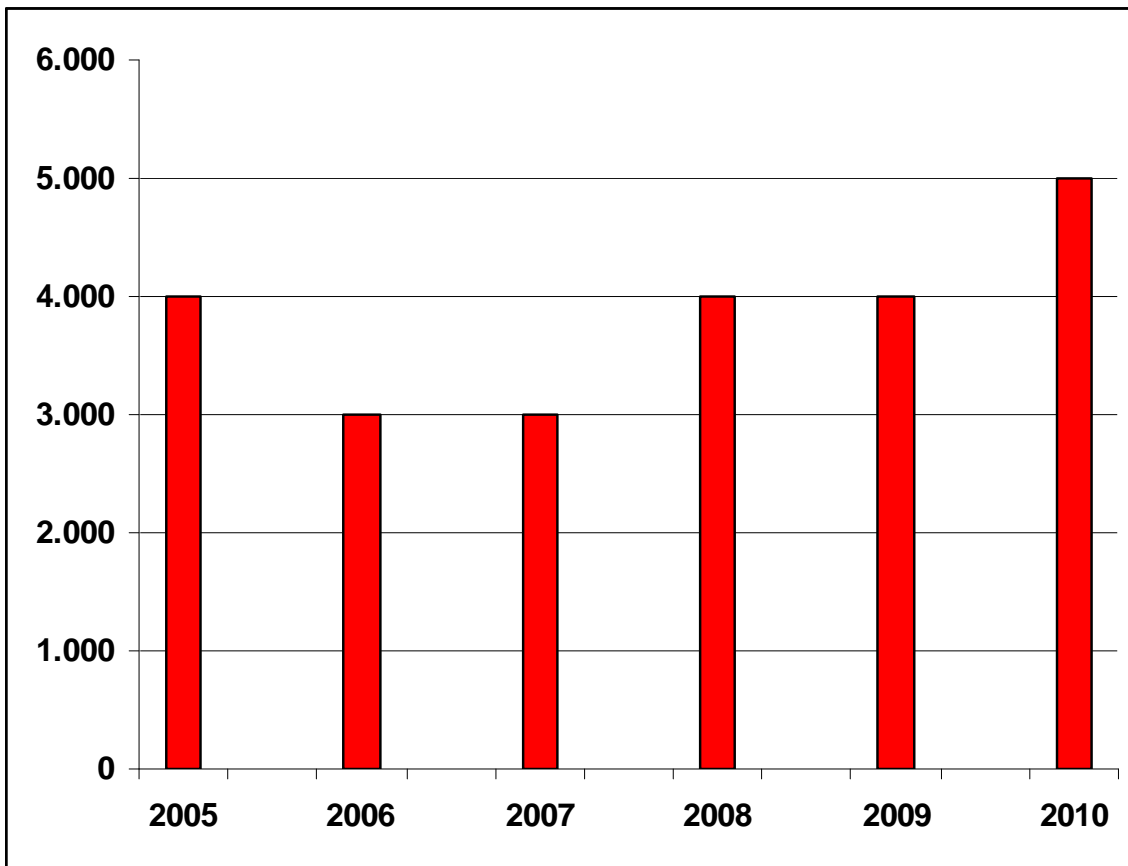


Figura 14. Serie storica dello stock di disoccupati di genere femminile a Cremona.



Tav. 21	Serie storica dei tassi di disoccupazione a Cremona.Valori percentuali.		
	Uomini	Donne	Totale
2005	2,8	6,9	4,4
2006	2,6	5,1	3,7
2007	2,5	3,9	3,1
2008	3,0	5,6	4,0
2009	4,8	6,5	5,5
2010	5,8	7,7	6,6

Tav.22	Tasso di disoccupazione per sesso e fascia di età. Anno 2010. Valori percentuali.					
	Maschi			Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Lombardia	19,0	3,9	4,9	20,9	5,6	6,5
Varese	17,0	2,9	3,9	25,7	5,9	7,2
Como	12,0	3,0	3,6	18,1	6,1	7,1
Sondrio	15,1	4,5	5,4	24,0	6,7	8,0
Milano	22,1	4,6	5,6	20,7	5,6	6,4
Bergamo	11,6	2,8	3,4	12,2	3,6	4,2
Brescia	17,9	3,8	4,9	14,8	6,5	7,1
Pavia	21,5	4,3	5,4	31,3	4,8	6,0
Cremona	26,9	4,1	5,8	25,5	6,6	7,7
Mantova	24,4	3,5	5,2	34,4	6,8	8,7
Lecco	18,1	3,2	4,2	24,9	5,5	6,7
Lodi	17,7	4,0	4,9	27,1	4,8	7,0